

DESTRA TAGLIAMENTO

LA POLEMICA

Università sul Noncello, il Comitato dice 'no'

Pordenone, ammesso che la Regione dica sì al finanziamento da 1,5 milioni di euro l'anno che garantirebbe la nascita in città del primo Dipartimento interateneo d'Italia, attraverso il Consorzio universitario ha messo d'accordo gli Atenei di Udine e Trieste, che hanno sottoscritto un patto storico. C'è, però, chi non vede di buon occhio questa scelta, ovvero il Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli.

"Se il desiderio della città di Pordenone è legittimo - dice il portavoce Giancarlo Castellarin - , il Comitato si chiede se, in un momento di tagli finanziari pesanti alle Università da parte del Governo centrale che oltre tutto risulta non apprezzare le sedi distaccate tanto da pensare di eliminarle, non sia preferibile difendere e potenziare l'esistente nei due poli centrali di

Udine e Trieste". Il Comitato ricorda anche "che c'è una legge regionale approvata circa tre anni fa, che prevede la perequazione finanziaria tra l'Università di Trieste e di Udine, essendo quest'ultima notoriamente sotto-finanziata da un Governo centrale che eroga i finanziamenti statali ancora in base al criterio del costo storico. Tale legge regionale ancora non è attuata, perché priva di regolamento. Inoltre, come segnalato dal Miur, in Italia le immatricolazioni all'università sono in costante calo e dal 2003 le matricole sono diminuite di ben 78mila unità. In questo preoccupante quadro regionale e nazionale, non è preferibile tutelare l'esistente, finanziando adeguatamente le Università di Udine e Trieste nelle loro sedi centrali, piuttosto che cercare 'avventure' nei poli distaccati? E poi perché solo a Pordenone? I poli di Gorizia, Gemona o Cormons non hanno forse diritto a pari opportunità?"

Ecco allora che il Comitato ha posto sul tavolo alcuni punti. "Il finanziamento richiesto servirebbe per l'assunzione di una ventina di persone, per lo più a

tempo determinato, da ripartire tra i due atenei. La loro presenza non sarebbe sufficiente a garantire i requisiti di legge per l'apertura dei corsi di laurea, ma si dovrebbero spostare professori associati e ordinari dalle sedi udinese e triestina; per altro, qui, tali docenti non sono per nulla sovrabbondanti rispetto l'odierna organizzazione didattica e dispongono di un'importante struttura di sostegno alla ricerca (laboratori, biblioteche). Le limitazioni al turnover porteranno nei prossimi anni a un'ulteriore riduzione del numero dei docenti universitari in regione e, a causa di ciò, i corsi di laurea attivi dovranno essere ridotti e/o profondamente trasformati.

"Un buon funzionamento di un Dipartimento come quello previsto presuppone la scommessa che Pordenone diventi polo di riferimento almeno del Triveneto - in banca, finanza,

multimedialità e meccatronica -. L'ipotesi avrebbe maggiori possibilità di riuscita se un'intera ex facoltà si trasferisse nella Destra Tagliamento. Un simile obiettivo, però, non si improvvisa e un'Università non è fatta di soli nuovi, belli e funzionali edifici. In una regione che ha una popolazione analoga alla provincia di Brescia, tre Università pubbliche diverse non sono poche e convivono in ragione della loro complementarietà. Decentrarle sul territorio significa dare agli studenti opportunità di quelli dei centri principali".



La sede di via Prasecco

